

Clamorosa conclusione di un'indagine della polizia in Campania

Col pomodoro colossale truffa alla Cee 81 arresti tra industriali e mediatori

Sono 105 gli ordini di cattura della procura della Repubblica di Napoli - Contributi dalla Comunità con bollette false: veniva denunciata maggiore quantità del prodotto lavorato - Speculazione anche con il « lavoro nero »

Dalla nostra redazione NAPOLI - Più di 100 ordini di cattura (dei quali una ottantina già eseguiti) hanno colpito, facendolo traballare paurosamente, il debole e bacato castello della produzione e della lavorazione del pomodoro in Campania.

provincia di Napoli, Salerno, Caserta, Foggia e Brindisi: l'accusa, per tutti, è di falso, associazione a delinquere e - la più pesante - truffa ai danni della Cee. Una truffa da miliardi.

ma della magistratura ha sottolineato il Procuratore generale - riguarda le truffe perpetrate nella campagna dell'estate '79. A quanto ammonta, in soldi, la frode? « Difficile quantificare - ha detto nel corso della conferenza stampa il dottor Scialoja. Qualcuno ha parlato di 450 miliardi. La cifra, certo non è quella; ma è chiaro che è, comunque, molto alta ».

sposto Scialoja. L'accusa - anche se poi motivata dal procuratore generale con la carenza di organici - è rivolta alle strutture regionali e statali (il Ministero del Lavoro) cui spetta questo compito.

quindi al ricorso alla temutissima camorra dell'agro napoletano - dall'iniziativa sindacale. È finito in carcere, tra gli altri, il padrone della fabbrica nella quale lavorava Lorenzo Schiavone, comunista, sindacalista, azzeccato l'estate scorsa per essersi opposto alla camorra.

ROMA - L'alone di mistero che da due anni avvolge la vicenda dell'imam Moussa Sadr, il prestigioso capo spirituale degli sciiti libanesi scomparso fra Tripoli e Roma nell'agosto del '78, ha in vestito anche gli uffici del palazzo di giustizia di Roma.

del delitto. Secondo un rapporto preparato dall'ambasciata libica a Roma e consegnato alla magistratura italiana, invece, il capo degli sciiti libanesi sarebbe stato ucciso dalla polizia segreta dello Scià, perché alleato di Khomeini. Comunque siano andate le cose, l'intervento di un servizio segreto appare indiscusso. Il trafugamento del passaporto, dell'agenda e della carta di sbarco dell'imam, dunque, rappresenterebbe l'ultimo atto di un'operazione condotta da « 007 » professionisti.

Moussa Sadr, come si ricorderà, sparì dalla circolazione il 31 agosto del '78, dopo essere stato ospitato dal governatore di Tripoli. Dalle carte risulta che quel giorno prese un aereo dell'Alitalia per Roma e si presentò all'Hotel « Holiday Inn ». Ma qualcuno avanzò l'ipotesi che in Italia giunse soltanto un sosia dell'imam, mentre il capo sciita era stato già eliminato. Le prove, però, non sono state mai trovate.



Due bombe in Alto Adige: saltano tralicci Enel

BOLZANO - Hanno colpito ancora gli sciocacci del tritolo ad aggiungersi ad una catena purtroppo già lunghissima. Alle 2 è esplosa una carica a Mezzasola, sulla linea ferroviaria del Brennero ed è saltato un traliccio della linea elettrica che alimenta l'abitato, per cui il paese è rimasto al buio. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo Tirolo.

« sud del capoluogo altoatesino. Qui è stato preso di mira un traliccio da 220 mila volt dell'ENEL. Questo, essendo, ha interrotto la linea di alta tensione della Montedison per cui si è prodotta un'interruzione di tre ore dell'energia elettrica nell'abitato di Egna, mentre anche a Bolzano ed a Merano si è verificata un'interruzione di mezz'ora.

Il capo ufficio istruzione scatena nuove polemiche sull'indagine per la strage di Bologna

I giudici prendono le distanze da Vella: l'inchiesta continua con impegno e rigore

Un secco comunicato dei tre magistrati istruttori - In un'intervista il responsabile dell'ufficio aveva dichiarato che l'istruttoria « certo non ha serie fondamentali » - I malumori contro la stampa

Dalla nostra redazione BOLOGNA - I tre giudici istruttori impegnati nella inchiesta della strage del 2 agosto, Gentile, Florida e Zucchi, hanno preso le distanze dal capo dell'ufficio Angelo Vella che in una intervista al periodico « Il Settimanale » sembrava che avesse già messo una pietra tombale sulle speranze della gente di vedere individuati e puniti gli esecutori e mandati all'infame attentato della stazione: « L'istruttoria non ha serie fondamentali ed è destinata a scongiarsi ».

Un timore non privo di qualche fondamento dal momento che le notizie sull'andamento e i risultati della inchiesta sono stati, da sei mesi a questa parte, sempre molto scarsi. Per assenza di iniziative e rigoroso rispetto del segreto istruttorio? Come sempre la verità sta forse nel mezzo e, in ogni caso, l'una cosa non esclude l'altra. Era tuttavia inquietante che l'intervista ancorché smentita dall'interessato ma riconfermata dall'istruttoria, fosse apparsa proprio in concomitanza con la cattura del killer del Nar. Valerio Giuseppe Fioravanti (ora ricercato per la strage) e dell'ex consigliere missino Franco Giomo. Due personaggi chiave che danno forza e consistenza proprio a quelle « fondamentali » della istruttoria così come le avevano poste i sostituti procuratori del-

la repubblica Rossi, Persico, Nunziata e Dardani. Prendendo, dunque, le distanze dal capo dell'ufficio i giudici istruttori hanno fatto cosa opportuna e indispensabile ma scarsi, con una certa disinvoltura, il malumore contro la stampa responsabile, essi dicono, di privilegiare soprattutto queste « polemiche » peraltro non sollecitate dai giornalisti.

incaricati della conduzione dell'istruttoria sulla strage del 2 agosto, si vedono costretti ad interrompere il riserbo che si erano imposti, quale unico atteggiamento serio, responsabile e decoroso per precisare che le pretese dichiarazioni del consigliere istruttore, peraltro smentite dal medesimo, riprodurrebbero valutazioni riferibili unicamente al giudizio della persona cui vengono attribuite, senza, ovviamente, poter esprimere il convincimento dei giudici naturali. I medesimi rilevano inoltre che l'uso distorto dei mezzi di informazione, sotto unicamente a cogliere motivi di polemica fra uffici giudiziari, si risolve esclusivamente nella disinformazione dell'opinione pubblica, che viene in tal modo ad apprendere notizie inesatte sullo stato della istruttoria, sulle attività pro-

cessuali e sulla presunta esistenza di un dissenso fra uffici giudiziari che trascende la normale dialettica processuale. I giudici istruttori, peraltro, non possono che ribadire il loro illimitato impegno volto a far luce sulla strage consumata, consapevoli che la loro attività deve svolgersi non già attraverso sterili polemiche di stampa, bensì mediante un silenzioso ed ininterrotto lavoro. Nessuna conferma, intanto, dalla capitale circa presunti provvedimenti del consiglio superiore della magistratura su questa faccenda per anticipare una eventuale decisione della Cassazione che potrebbe espropriare la magistratura bolognese dell'inchiesta sulla strage.

Interrogazione del PCI al governo

Giustizia: 150 miliardi sprecati?

Il « fondo speciale » stanziato un anno fa impiegato senza un serio piano di spesa - Comprate suppellettili invece di telescriventi - I problemi irrisolti

ROMA - Il ministro della giustizia dovrà spiegare in Parlamento che uso è stato fatto del fondo speciale di 155 miliardi stanziato nell'aprile dell'anno scorso per fare fronte alle più urgenti necessità della amministrazione giudiziaria. Una interrogazione parlamentare è stata infatti presentata dai deputati comunisti (primi firmatari i compagni Spagnoli, Violante e Ricci) affinché si faccia chiarezza su un caso che ha suscitato e continua a suscitare fondate polemiche e malcontento tra gli stessi magistrati.

È passato quasi un anno dallo stanziamento di quel fondo e i problemi, più seri che imponderabili alla macchina giudiziaria di funzionare sono ancora irrisolti. E le ragioni, non sono affatto misteriose: la realtà è che il governo anche in questa occasione non ha saputo fare altro che impiegare i miliardi stanziati a pioggia, senza cioè approntare un piano di spesa basato su un attento studio di tutti i più gravi problemi della magistratura. Basti pensare che - come è stato già denunciato da questo giornale - ben 60 miliardi (cioè oltre un terzo del fondo speciale) sono stati semplicemente distribuiti tra i vari distretti giudiziari, che hanno finito per impiegarli per rinnovare le suppellettili degli uffici o per altri scopi analoghi, certo non prioritari. È intanto per la modernizzazione dei servizi (computer, nei casellari giudiziari, telescriventi, telecopier, ecc.) sono stati impiegati soltanto 2 miliardi e mezzo. I deputati comunisti hanno chiesto anche al governo di spiegare, in particolare, come è stato impiegato lo stanziamento di cinque miliardi destinati a studi e ricerche, con quali enti o istituti sono state stipulate convenzioni e quali è l'oggetto delle ricerche.

Dal nostro inviato

ROVIGO - « Avevamo ragione, la pista veneta si sta rivelando di interesse fondamentale », ha ripetuto pochi giorni fa un giudice bolognese. Ed è vero: le indagini iniziate dopo la strage alla stazione, e quelle provocate dal recenteomicidio di due carabinieri a Padova, hanno dimostrato in pieno che il Veneto è ancora, assieme a Roma, il più pericoloso centro di organizzazione e di direzione politica dell'eversione nera. Quello che sta emergendo è proprio questo: la cella ordinorista di Freda non si era mai scelta. I suoi esecutori, a Treviso, Padova e Rovigo hanno continuato nell'ombra, negli ultimi dieci anni, a tessere trame e sperimentare politiche.

Inquietanti convergenze in Veneto Fascisti e autonomi insieme a Rovigo

go, nella casa di due neofascisti locali (Gianluigi Napoli e Roberto Frigato, uno arrestato e l'altro latitante) vengono trovati nel dicembre '78 i primi « fogli d'ordini » clandestini del rinato Ordine Nuovo, sui quali si basa ora buona parte dell'inchiesta bolognese, che tra l'altro dice: « Si deve riconoscere in Autonomia una potenziale forza antisistema. È opportuno seguire con attenzione il fenomeno, evitare lo scontro diretto, partecipare con sigle differenziate ad iniziative comuni ».

Questo ordine pare trovare una rapida applicazione sperimentale nella città veneta. Dal '78 Gianni Mevoli - ex pupillo di Freda e già inquisito per l'Occorso - e per l'Italia, conduce una « doppia vita politica ». Da un lato, infatti, sterpara una rivista a diffusione riservata, i « Quaderni di Nuova Affermazione », centrati sui temi della cosiddetta autonomia nera, presso le « Edizioni storico-politiche » di Venezia (recapito di Terza Posizione), e si incontra riservatamente col capo del NAR Paolo Signorilli e col padovano Massimiliano Fachini. Ma contemporaneamente, e pubblicamente, Mevoli fonda il « Circolo Nuovo Affermazione », che si dà una « attività » di sinistra al punto di raccogliere in piazza le firme per i referendum radicali, accompagnandosi con ambigui volentieri che concludono: « Si al referendum come strumento di lotta al sistema ».

Da un lato, infatti, sterpara una rivista a diffusione riservata, i « Quaderni di Nuova Affermazione », centrati sui temi della cosiddetta autonomia nera, presso le « Edizioni storico-politiche » di Venezia (recapito di Terza Posizione), e si incontra riservatamente col capo del NAR Paolo Signorilli e col padovano Massimiliano Fachini. Ma contemporaneamente, e pubblicamente, Mevoli fonda il « Circolo Nuovo Affermazione », che si dà una « attività » di sinistra al punto di raccogliere in piazza le firme per i referendum radicali, accompagnandosi con ambigui volentieri che concludono: « Si al referendum come strumento di lotta al sistema ».

Da un lato, infatti, sterpara una rivista a diffusione riservata, i « Quaderni di Nuova Affermazione », centrati sui temi della cosiddetta autonomia nera, presso le « Edizioni storico-politiche » di Venezia (recapito di Terza Posizione), e si incontra riservatamente col capo del NAR Paolo Signorilli e col padovano Massimiliano Fachini. Ma contemporaneamente, e pubblicamente, Mevoli fonda il « Circolo Nuovo Affermazione », che si dà una « attività » di sinistra al punto di raccogliere in piazza le firme per i referendum radicali, accompagnandosi con ambigui volentieri che concludono: « Si al referendum come strumento di lotta al sistema ».

Nel '78, Nazareno Rimba, il leader autonomo, viene assunto in una fabbrica, la Deripoli. Poco dopo, la stessa fabbrica assume, assegnandolo al medesimo reparto del Rimba anche Gianluigi Napoli, figlio di un maresciallo dei carabinieri, noto soprattutto per la sua militanza neofascista. I due, da allora, fanno coppia fissa ovunque, comprese le riunioni del « gruppo sociale ». Può essere, per quanto inconsueta, una semplice coincidenza, che però si somma al fatto che è proprio all'inizio del '78 che Ordine nuovo stila i documenti più volte ricordati in cui dà come direttiva la collaborazione con Autonomia. Ed è anche il periodo - tra il '78 e il '79 - in cui nel Veneto si instaura la trepugna tra « compagni » e « camerati » e in cui questi ultimi, anche nel Polesine, si danno da fare a compiere attentati sugli stessi obiettivi autonomi, firmandosi con sigle complementari quale « autonomia indipendente » o mascherate a sinistra. Sta di fatto che l'amicizia fra i due prosegue incontrastata. La scorte, all'inizio di quest'anno un brusco sobbalzo, un'interruzione improvvisa. Ma alla vigilia della rottura fra i due, accade a Rovigo un fatto clamoroso: davanti alla Camera del lavoro, il 6 febbraio, esplose una bomba di grande potenza, che devastò l'edificio: il timer che la componeva è puntato sull'ora di un'assemblea conclusa fortunatamente, in anticipo.

Lo scandalo dei petroli non sarà unificato in un « superprocesso »: lo ha deciso la Cassazione

ROMA - L'inchiesta sullo scandalo dei petroli non sarà unificata in un unico processo. Questa la decisione della Corte di Cassazione che ha respinto il ricorso per conflitto di competenza tentato dai difensori dell'ex colonnello della Guardia di Finanza, Vincenzo Gizzi. Rimarrà così divisa in ben 23 Procure della Repubblica l'indagine sulla clamorosa evasione fiscale.

La Corte Suprema ha senza dubbio spazzato, con la sua decisione, quello che era un chiaro tentativo di fissare la vertice sullo scandalo in caso di unificazione. Infatti, la vicenda avrebbe rischiato la paralisi. Sarebbe stato necessario, ad esempio, riesaminare di nuovo l'intera documentazione raccolta finora dalla magistratura. E per avere un'idea della mole di materiale basta ricordare che solo a Torino i giudici che seguono l'indagine hanno visionato più di cinquantamila assegni bancari e relative firme e sigle, alcune vere, altre fasulle. Il ricorso era stato presentato dagli avvocati Alberto Candian e Cesare Zuccone, difensori di quel Vincenzo Gizzi, latitante, ex ufficiale delle Fiamme Gialle, che è uno dei maggiori imputati della truffa. I due legali avevano chiesto che le quattro inchieste contro

il loro assistito fossero unificate davanti ad un solo giudice: non ci sono riusciti. Gizzi, che ha lasciato il servizio nella Guardia di Finanza da circa dodici anni, è ricercato anche dall'Interpol. Su di lui pendono tre mandati di cattura emessi dalla magistratura proprio per l'inchiesta sullo scandalo petrolifero. Quanto ai reati contestatigli in Italia il giudice Pasquale Drago di Lecce accusa Gizzi di corruzione, falsificazione di atti, associazione per delinquere, evasioni fiscali in qualità di socio e amministratore della ditta Siplar, con riferimento all'attività delle ditte « Garlate petroli », « Fompetroli », « Comea », « Meratex », e « Petroliera dell'Adda ». A Venezia, invece, il sostituto procuratore generale Ennio Fortuna contesta a Gizzi, quale amministratore delle « Depositi Costieri Aldo Adriatico », « Garlate petroli », « Comea » e « Siplar »: 1) additivazione chimica a prodotti petroliferi leggeri per renderli simili alla benzina super e sottrarre così i prodotti al pagamento delle imposte di fabbricazione; 2) sottrazione dei prodotti petroliferi così adulterati al pagamento delle imposte di fabbricazione; 3) trasporti irregolari; 4) falsità di documenti; 5) associazione a delinquere.

Un'apparente conversione a sinistra

La apparente conversione a sinistra coincide comunque l'intera cellula nera. Infine altri due amici « odiosi » di Mevoli - Flores Togni e Franco Rovigatti, privi di compromentati trascorsi - entrano invece direttamente negli ambienti autonomi locali, che frequentano tuttora. Propagandano indisturbati tesi speculari a quelle ordinoriste, fondano il « Collettivo Marziano - Comunità Negazione della Negazione » e, nella primavera del '79, arrivano a stampare un opuscolo che si dice interno al dibattito autonomo (« La rivoluzione secondo Toni Negri » e Oreste Scalzone »).

« accompagnate anche dallo scoppio di numerose bombe fasciste, firmate con sigle « autonome » - si è pure puntato da tempo l'interesse dei giudici bolognesi; anche perché sono cominciati ad emergere alcuni episodi da cui si può dedurre che l'opera di infiltrazione nelle organizzazioni autonome abbia registrato qualche successo. Tutto inizia supergigi nel 1977, quando a Villadose - in un paesino che è quasi periferia di Rovigo - si forma un « gruppo sociale » che diventerà ben presto il maggior punto di forza dell'autonomia organizzata polesana diretta da Marzio Sturaro (arrestato il 7 aprile), e di una gruppetta, quindici perso

ne in tutto, il leader pubblico è Nazareno Rimba, un operaio poco più che ventenne. Autonomia, a Villadose e dintorni, presenta il solito iter: prima le lotte apparentemente pubbliche e legali, poi il foccare di attentati contro gli obiettivi delle « autonomie » autonome. Ed è « regolare » anche che ad un certo punto nel gruppo autonomo cominciano a far capolino la malavita comune. Siamo, grosso modo, nel 1978 quando nel piccolo paese fino allora mai sfiorato dalla delinquenza compare una banda di malviventi comuni che stabiliscono come ritrovo notturno una pizzeria del luogo

« Su questa serie di attività

Michele Sartori